

Foodscape, food-design e cambiamenti climatici. Politiche agrourbane green soft power per Matera capitale contadina del XXI secolo

Mariavaleria Mininni

Università degli Studi della Basilicata

DiCEM - Dipartimento delle Culture Europee e del Mediterraneo: Architettura, Ambiente, Patrimoni Culturali

Email: mariavaleria.mininni@unibas.it

Abstract

indicano l'entrata in scena del cibo come fatto culturale e sociale che implica un coinvolgimento sempre più impegnativo dell'alimentazione nelle dinamiche della produzione dello spazio, delle politiche urbane e agrourbane, delle identità e stili alimentari, della nutrizione, dell'economia e agronomia.

Le posizioni programmatiche che da questa prospettiva si intravedono guardano alla costruzione di uno spazio urbano allargato alla campagna e che faccia i conti con l'agricoltura, nel suo significato di spazio aperto in una dimensione dilatata di territorio e di spazio abitabile come spazio agricolo periurbano, intercettando il coinvolgimento della città e delle politiche urbane alla scala dei cambiamenti climatici.

Interpretare i lasciti di un progetto riformatore e quanto esso sia ancora utile per evitare che il percorso verso e dopo il 2019, riferendosi a modelli astratti proposti durante il processo di candidatura, che nulla hanno a che fare con la domanda di nuovi immaginari e di welfare per la città e per i cittadini, riproponga processi esogeni che destabilizzano e, piuttosto, confermano le posizioni di rendita senza costruire vero apprendimento, con il rischio sempre in agguato di produrre altre retoriche. La nozione di "post agricolo" elaborata dagli antropologi, più ancora che "post rurale", appare, anche dal versante dell'urbanistica, un termine fecondo, più libero da visioni precedenti, capace di inglobare più facilmente un discorso di cittadinanze, di sviluppo a base locale e *green economy*, *white job* e volontariato, forme di appartenenza e spazi di condivisione, per chiedersi se è il concetto di città e di cittadinanza che continua a dilatarsi, e se la nozione di periurbano, arricchito dalla visuale del foodscape, può tornare utile per problematizzare.

Parole chiave: post-agricolo, agrourban market spaces, local development

1. | Food planning e foodscape e resilienza

Food planning e foodscape possono essere intese anche come l'evoluzione e arricchimento del concetto di resilienza ecologica, rappresentato dall'approccio socioecologico, a partire dai modi in cui agiscono i meccanismi di autoresilienza e le capacità adattive del sistema attivate dall'incertezza che introduce l'evento perturbante, per l'accostamento di due realtà opposte solo in un recente passato (Folke, C., et al, 2010).

Il concetto di resilienza, infatti, sta sostituendo quello di sostenibilità perché gode di caratteristiche particolarmente interessanti: focalizza l'attenzione sull'impatto dello shock e sugli effetti che esso può avere sui sentieri di crescita regionali (Martine Sunley, 2013), consente di costruire un framework concettuale attraverso il quale rappresentare le regioni in modo dinamico e sistemico in cui le diverse componenti, economiche, sociali ed istituzionali sono connesse tra di loro (Swanstrom, 2008), è sufficientemente ampio e multidisciplinare da poter raccogliere ed includere i diversi aspetti che caratterizzano una regione (Christopherson et. al., 2010).

Se la resilienza sociale indica la capacità degli individui e delle comunità di adattarsi, tollerare, assorbire, far fronte e aggiustarsi rispetto al cambiamento e alle minacce di varia natura che si percepiscono, le relazioni tra resilienza sociale, ecologica ed economica, possono aiutare a individuare le condizioni in cui esse agiscono nei sentieri di crescita per riuscire infine a delineare alcune policies in grado di sviluppare la resilienza dei territori (Marini B., 2014).

Nonostante il crescente interesse, non sono state individuate politiche in grado di creare una regione resiliente. Operare alla scala della città ci sembra una maniera operativa per sondare le potenzialità della resilienza nel progetto urbanistico della città contemporanea.

Il riconoscimento del cibo è definitivamente diventato oggetto di competenza anche della pianificazione e l'interrelazione *Food and planning*¹ definisce con chiarezza l'entrata in campo della città non solo come ricettore o utente ma come attore istituzionale e interlocutore politico culturale sulla triade cibo, società e territorio.

Se in altri contesti territoriali l'agricoltura perde competitività, mentre la multifunzionalità delle aziende agricole si integra con la domanda urbana di servizi turistico-ricreativi ed ecosistemici, la *periurbanità* (Mininni, 2012) si delinea come un'espansione di urbanità che non consuma suolo ma procura cibo e nuove forme di natura, dove l'agricoltura può cogliere i vantaggi localizzativi grazie alla prossimità urbana e alla facilitazione all'accesso alle reti materiali e immateriali, una vera e propria "nicchia ecologica del periurbano" (Brunori G., 2007), che si avvantaggia anche di nuovi modelli di consumo e gestione del tempo (Botsman, R. - Rogers, R., 2010).

Dal confronto tra resilienza sociale, intendendola come la capacità degli individui, delle organizzazioni e delle comunità di adattarsi, tollerare, aggiustarsi rispetto al cambiamento e a minacce di vario tipo, evidenziando come esista una relazione tra resilienza sociale e resilienza ecologica (Adger, 2000), le posizioni programmatiche che da questa prospettiva si intravedono guardano alla costruzione di uno spazio urbano allargato alla campagna che faccia i conti con l'agricoltura, delle pratiche orticole e giardiniere che sempre di più investono la città, del significato di spazio aperto in una dimensione dilata di territorio e di spazio abitabile, a partire dal coinvolgimento dello spazio agricolo periurbano, di nuovi soggetti che pur non essendo contadini possono fare molto bene all'agricoltura e cittadini che abitano e producono la campagna, delle politiche della sostenibilità, tenendo sullo sfondo la cultura del cibo e sulla sua capacità di incidere sulla costruzione dello spazio (Van Der Ploeg, J.D., 2009).

"Paesaggio del cibo", il *foodscape* degli antropologi (Padiglione, 2013), segnala una nuova complessa vitalità del settore produttivo primario per la città, assunto come dimensione ecologica ma anche un luogo reale e metaforico dove agiscono fattori economici, politici, sociali e culturali concernenti le fasi di produzione, preparazione e consumo del cibo presso un gruppo sociale che si colloca dentro lo spazio (Guigoni, 2014). Cibo dunque, come produttore di ambienti ma anche marcatore sociale ed etnico, che aiuta a leggere lo spazio contemporaneo per farci capire meglio come spazi investiti dalla città sono prodotti ancora dall'agricoltura, forme diverse di marginalità dell'urbano, le periferie, ma anche dell'agricolo, suoli abbandonati dove una nuova sostenibilità sembra farsi avanti in cui il tema del cibo, come bisogno di una natura addomesticata, come agricoltura più attenta ai produttori che ai consumatori, non è ininfluente.

Alcune condizioni si profilano (i) se lo sviluppo sostenibile è ormai indissolubile dalla capacità di agire delle persone e se cultura, identità e stili alimentari declinano concetti di più vasta portata che si collocano tra estetica del cibo e questione sociale del cibo, tra privazione e obesità, (ii), la città e l'agricoltura da una parte, l'urbanità e la campagna dall'altra, specificando meglio i loro portati senza sovrapporli, delineano, in virtù della loro prossimità, nuove dimensioni dell'urbano e più vasti sistemi distributivi e spazi di cittadinanza.

Un contributo da Matera

Muovendo da questa premessa Matera, città "capitale del mondo contadino" come la definì Carlo Levi, e vicenda tutta urbana della Riforma Fondiaria (Giura Longo R., 1978) prova a offrire un contributo al dibattito che l'esposizione milanese ha aperto sulla cultura del cibo, senza mitizzare o rimuovere il proprio passato. La città sembra oggi offrire un bagaglio di esperienze dell'abitare, del coltivare e del produrre immaginari di senso, beni alimentari e paesaggi, ponendosi da una dimensione agrourbana, già sperimentate nel Moderno. Una vicenda che vale la pena riprendere, alla luce dei processi che oggi investono la città. Alcuni spunti di lavoro sembrano delinearsi: (i) la ricerca di un'identità urbana di Matera come città media europea collocata tra locale e globale, in bilico tra radici territoriali e ribalta internazionale, alla prova dei fatti dopo la proclamazione a capitale della cultura 2019, oltre il 2019; (ii) il ruolo che alcuni materiali agrourbani hanno avuto nella definizione della città Moderna, declinati oltre lo spazio aperto, per la produzione alimentare destinata all'autoconsumo così come ai mercati globali; (iii) per la possibilità di rileggere criticamente la singolare vicenda materana della Riforma, per capire, oltre le retoriche e il rimpianto, quanto di questa esperienza può ancora tornarci utile per interpretare una *smart specialization* tutta materana

¹ OECD (2013), "Rural-Urban Partnerships: An Integrated Approach to Economic Development", OECD Publishing; Priorr A., Ravets J., Tosics I. (Eds.), 2011, "Peri-Urbanization in Europe: Toward European Policies to Sustain Urban Futures – Syntesis Report", H. Heenemann, Berlin.

e nuovi modelli di sviluppo, cercando di mettere insieme sobrietà dei consumi, welfare, innovazione e creatività.

2. | Periurbano tra food planning e foodscape

Food planning e *foodscape* indicano l'entrata in scena del cibo come fatto culturale e sociale che implica un coinvolgimento sempre più impegnativo dell'alimentazione nelle dinamiche della produzione dello spazio, delle politiche urbane e agroubane, delle identità e stili alimentari, della nutrizione, dell'economia e agronomia. Se la domanda posta qualche anno fa dai difensori della biodiversità della cultura e della biodiversità della mente era "quali paesaggi avremmo oggi se mangiassimo altro?" per attestare il processo di impoverimento degli agroecosistemi, della quantità di specie sul pianeta e sulla tavola in funzione del processo di addomesticamento della natura a scopi alimentari (Paoletti M., 2001), le domande sono diventate oggi più complesse, aprendoci ad un dibattito che ha molti punti di osservazione, rispetto ai quali conviene prima posizionarsi. La nostra collocazione è il progetto della città e del suo territorio, la costruzione di uno spazio urbano allargato alla campagna che faccia i conti con l'agricoltura (Mininni M., 2011), delle pratiche orticole e giardiniere che sempre di più investono la città, del significato di spazio aperto in una dimensione dilata di città e di spazio abitabile, a partire dal coinvolgimento dello spazio agricolo periurbano, di nuovi soggetti che pur non essendo contadini possono fare molto bene all'agricoltura e cittadini che abitano e producono la campagna, tenendo sullo sfondo la cultura del cibo e cosa questa abbia a che fare con la costruzione dello spazio. "Paesaggio del cibo", il *foodscape* degli antropologi, lo assumiamo come un luogo reale e metaforico dove agiscono fattori economici, politici, sociali e culturali concernenti le fasi di produzione, preparazione e consumo del cibo presso un gruppo sociale che si colloca dentro lo spazio (Guigoni, 2014). La nozione di "post agricolo" elaborata dagli antropologi segnala una nuova complessa vitalità del settore produttivo primario, più ancora che "post rurale". Essa ci sembra particolarmente proficua, come fonte di immaginario morale, di orgoglio di mestiere, di appartenenza identitaria al territorio, il suo costituirsi come formidabile arena globale e locale di conflitti sociali e normativi, di cui è esempio eclatante la crescita in densità simbolica del cibo, ingrediente base di nuovi fenomeni sociali (Postiglione, 2015). Cibo, dunque, come produttore di ambienti ma anche marcatore sociale ed etnico, che aiuta a leggere lo spazio contemporaneo per farci capire meglio come spazi investiti dalla città sono prodotti ancora dall'agricoltura, forme diverse di marginalità dell'urbano, le periferie, ma anche dell'agricolo, suoli abbandonati dove una nuova proposta di città sembra farsi avanti in cui il tema del cibo, come agricoltura più attenta ai produttori che ai consumatori, non è ininfluente. Un territorio fisico, ma soprattutto mentale, del periurbano è il nostro tentativo di approfondire l'utopia realistica della *campagna urbana*, come dice Donadieu, una campagna intorno alla città che potrebbe rimanere tale solo entrando in una dinamica urbana, temi che richiedono una riflessione forse più attenta sulla dimensione antropogeografica, se non addirittura etnografica, per misurarsi sul confronto, smontando i posizionamenti centro periferia, lavorando su indicatori più sensibili come la prossimità, per superare il vincolo spaziale, lo svantaggio di essere lontani da qualcosa ma non abbastanza vicini a nulla, elaborando la condizione di *vicinato*, sulla quale tanto si era soffermata la cultura architettonica della ricostruzione materana cercando ingenuamente di riproporla nella spazialità del moderno. *Foodscape* come un modo meno impegnativo per trovare le motivazioni per vivere tra vicini di casa mossi dalle pratiche di solidarietà dell'orticoltura sociale dove fare, abitare e consumare piegano l'efficienza e l'interesse economico a funzioni subordinate (Aria M., 2015).

Il periurbano da una prospettiva di *foodscape* aiuta a mettere a fuoco la dimensione del *globale e locale*, processi di contaminazione o di forte radicamento, cibi da tutelare o da modificare, come si dice per i paesaggi soggetti a processi di patrimonializzazione o di reinvenzione; *egemonico e solidale* come processi eterodiretti che allargano i bacini semantici e le idee sulla condivisione e autodeterminazione dal basso; *innovativo e tradizionale*, come pratica del recupero dei saperi per nuove sfide, la "retro-innovazione" come termine sfidante che mette insieme antiche pratiche reinventandole².

Da queste posizioni ci torna utile riguardare Matera, fino a poco tempo fa improponibile, un mondo dal quale si è voluto velocemente prendere le distanze, ma anche pensando alla velocità del passaggio radicale e traumatico nella modernità dello spazio e delle economie agricole, individuando oggi in questo campo una vitalità e un dinamismo diverso che non è difetto di urbanità, e una campagna non più come immagine di arretratezza e scarsa capacitazione.

² Intervento di Ferdinando Mirizzi al convegno nazionale AIAPP Paesaggi e agricolture. Lecce, ottobre 2013

3. | Periurbano tra condivisione e prossimità. Nuove frontiere dello spazio aperto agrourbano

Economia solidale, agricoltura urbana e nuovi contadini (Van der Ploeg, 2009) sembrano caratterizzarsi per una propensione a elaborare forme creative di produzione, scambio, consumo, cittadinanza e convivialità costruite intorno a inediti spazi di condivisione e intimità tra coltivatori e consumatori che, ripensando il rapporto città-campagna, favoriscono le cosiddette filiere corte. Tali pratiche si inseriscono a pieno titolo all'interno delle forme in cui la dimensione dell'economico non è *disembedded* ma strutturalmente intrecciata con la sfera del politico e della morale proprio perché si costruisce a partire dalle azioni, motivazioni e bisogni delle persone in 'carne e ossa' (e non a partire da soggettività astratte) (Aria M., 2015).

Si assiste in tal senso, a pratiche dal basso che cercano spazi reali nei terreni ambigui dello spazio aperto periurbano, sostanziosamente in: (i) un esplicito rifiuto dell'individualismo proponendo nuove sintassi dello *spazio di contatto* (Choay F., 2004); (ii) forme di rappresentanza, incentrate sul fare quotidiano, operando sulla trasformazione degli stili di vita e sulla forza delle relazioni, tra economie e socialità; (iii) appaiono infine impegnate ad andare oltre l'universo chiuso della propria casa e della proprietà privata, investendo lo spazio aperto visto anche come spazio di mercato. La dinamica dello *sharing* apre a una condizione di spazi che hanno permesso di mettere direttamente in comunicazione le persone, riducendo l'intermediazione, andando a scandagliare quell'ampia categoria di termini legati al 'con', dal convivere alla convivialità, dalla compassione al consenso che in italiano definiscono la famiglia linguistica del 'noi'.

Questa precisazione ci sembra promettente per provare ad aggiornare a Matera la lettura dello spazio aperto³, andando a ritrovare nuove condizioni di vicinato, di spazio comune, di spazio aperto, come emerge dalle nostre analisi, guardando anche alla costruzione di nuove forme di spazi, microeconomie, mercati di prossimità, dove mercato e spazio aperto aggiornano la dimensione di *vicinato*, dove le economie sono densamente implicate nel sociale. Mercati a filiera corta, mercatini dell'usato, ambulanti, ma anche produzioni alimentari per autoconsumo, fare le conserve per l'inverno, denotano creatività culturale e pianificazione familiare.

Queste operazioni rinforzano una sensibilità per il tema del cibo profondamente radicata nella cultura materana, ove la sua preparazione si lega a emozioni positive che oltre alla salvaguardia della salute, guardano alle pratiche micro-comunitarie che si svolgono nelle aie, nei giardini, nelle contrade più isolate, riproponendo in termini contemporanei il folklore, vedendolo non più fenomeno reazionario ma capace di fronteggiare l'impoverimento culturale e relazionale.

Queste iniziative rientrano in quelli che vengono chiamati AFN Alternative Food Network, fenomeni socio-economici che costringono a pensare all'agricoltura in termini di sostenibilità e mercato, che mette l'accento sugli attori locali che altrimenti vengono pensati come *end-user* di più vasti sistemi normativi, produttivi e di distribuzione. Acquisti dunque, basati sulla fiducia che esprimono livelli elevati di partecipazione politica ma che riescono anche, come nel caso prima esposto, a lavorare nel *public procurement* (mense scolastiche, catering ospedalieri, etc).

4. | Reti alternative del *food* a Matera

Leggiamo oggi traiettorie del cibo che si allineano al numero di iniziative attivate a ridosso della candidatura di Matera a capitale della cultura, a sostegno di un progetto di marketing territoriale e conversione dell'immagine della città che sembra investire soprattutto su esperienze innovative di global community. Matera, oggi si attrezza per la ribalta internazionale e la generazione dei giovani lucani che risponde alla congiuntura di crisi inventando forme di co-living e co-working, recuperando professionalità e luoghi idonei a ospitare le diverse attività che le risorse del territorio possono tornare ad offrire.

Tra le tante associazioni nate in questa condizione di grande fermento, Casa Netural nell'autunno 2014 ha avviato, nell'ambito del progetto Agri-netural⁴, un corso di agricoltura urbana con l'obiettivo di formare e sensibilizzare i cittadini sui temi del verde urbano e di pratiche nuove di approvvigionamento del cibo e autoproduzione. Agri-Netural si propone difatti di localizzare spazi abbandonati da trasformare in orti urbani comunitari, offrendo un servizio di supporto e progettazione, interpretando il materiale dell'orto come dispositivo capace di attivare dal basso processi partecipati di rigenerazione urbana.

³ Cfr. Mininni M. (2015), "Nuove società e inerzia dello spazio aperto. Matera e gli esiti di un progetto riformista agro-urbano", in *Territorio* n.72, pp 59-66

⁴ Casa Netural è un'associazione materana di co-working rurale e incubatrice di progetti d'impresa <http://www.benetural.com/>

Diverse le aziende agricole che hanno intrapreso, da oltre dieci anni, la strada del biologico, e che sperimentano nuove modalità di vendita al dettaglio, servendo privati a domicilio e i pochi punti vendita bio presenti in città. Se la formula dei Gruppi di Acquisto Solidale non sembra, per il momento, avere riscontri di particolare rilievo, tra le iniziative di maggiore successo nel campo della vendita di prodotti a km0 vanno invece menzionati i mercati “Campo Libero” e “Le Fucine dell’Eco” organizzati a cadenza settimanale dagli stessi produttori presso una comunità-alloggio in via Rosselli e nel Sasso Barisano (Ombellini S., 2014). Oltre alla disponibilità di prodotti biologici di stagione, l’offerta punta a selezionare alcuni prodotti di eccellenza della tradizione agroalimentare locale (farine di grano duro Senatore Cappelli, legumi, particolari formati di pasta e pane) trasformati artigianalmente.

Più in generale si registra un trend positivo nel settore agrobiologico nell’intera regione, e a tal proposito vale la pena ricordare il progetto *Eatalian Bio* finanziato dal Ministero dello Sviluppo Economico per l’avvio di un tour promotion in collaborazione con le Camere di Commercio Italiane di Sydney e Tokyo. La Camera di Commercio di Matera ha aderito all’iniziativa con l’obiettivo di promuovere sui mercati australiano e nipponico le eccellenze lucane e costruire occasioni di confronto bilaterale tra operatori del settore e stakeholder.

Un investimento sulla cultura del cibo che l’Amministrazione ha scelto di sostenere anche attraverso progetti di accompagnamento e sensibilizzazione nelle scuole, con ‘*A scuola mangio bio*’, impegnandosi a somministrare cibi controllati e provenienti da agricoltura biologica nelle mense, e a programmare attività di educazione alimentare.



Figura 1 | Pratiche di agricoltura urbana nei quartieri a Matera
Fonte: fotografie di Cristina Diculo, 2013

5. | Aperture

Da queste primissime considerazioni, da Matera si vuole di nuovo tornare a ragionare come laboratorio di agrourbanità, riprendendo il filo del discorso interrotto di una riforma agraria imperfetta, un’indagine che richiede nuovamente, come allora, un lavoro a stretto contatto tra urbanisti, architetti, antropologi, geografi, economisti, letterati e intellettuali, sperando di trovare sulla strada politici e imprenditori illuminati, in un clima tornato favorevole per parlare di territori, agricolture, cibo e città. Ripartire da Matera anche per capire quanto i *saperi contestuali* possono essere rilanciati dalle recenti politiche di coesione come risorse distintive per ridefinire traiettorie di sviluppo *place based*, lanciando da Matera, grazie alla sua ribalta nazionale e internazionale, un *modello di sviluppo senza fratture* (Fuà G., Zaccchia C., 1983), dove cibo, paesaggio, vie, simboli, possano dare respiro culturale al processo verso il 2019, ma soprattutto orientare progettualità per le prossime politiche di programmazione per altri territori del Sud.

Riferimenti bibliografici

Aria M. (2015), *Condivisione*. AM, Antropologia Museale. Etnografia Patrimoni, Culture Visive, Etnografie del contemporaneo: il post-agricolo e l’antropologia n 34-36;

Brunori G., Pieroni P. (2007), “La (ri)-costruzione sociale del paesaggio nella campagna contemporanea. Processi, problematiche politiche per uno sviluppo rurale sostenibile”, in Brunori G., Reho M., Maragon F. (2007), *La gestione del paesaggio rurale tra governo e governance territoriale. Continuità e innovazione*, Milano;

- Botsman, R. - Rogers, R. (2010) *What's mine is yours. The Rise of Collaborative Consumption*, London, Collins
- Choay F. (2004) *Espacements Figure di spazi urbani nel tempo*, Skira, Milano;
- Dicillo C. (2015), "La Martella a Matera. Da borgo rurale a periferia urbana?" in *Territorio* n.72, pp. 67-70;
- D'Oronzio M. A., Verrascina M., (2012), *Agrobiodiversità e produzioni di qualità in Basilicata*, Inea, Roma;
- Donadieu P.,(2013), *Campagne urbane. Un nuovo progetto per la città*. Mininni M. introduzione alla edizione italiana, Donzelli Roma;
- Fuà G., Zacchia C. (1983), *Industrializzazione senza fratture*, Bologna;
- Giura Longo R. (1978), "Sviluppo urbano e lotte popolari", in *Storia della città* n.6;
- Guigoni A. (2014), "Retroinnovazione" in *Antropologia Museale. Etnografia Patrimoni Culture Visive* n. 34/36, anno 12 2013-14, pp.137-139;
- Mininni M. (2011), "Patto città campagna per una politica agro-urbana e ambientale" in *Urbanistica* n.147, pp. 42-49;
- Mininni M. (2012), "Approssimazioni alla città. Urbano rurale ecologie" Donzelli, Roma;
- Mininni M., Favia F., Vidal R., Dicillo C. (2014), "Matera, una riforma post agraria?" in: AA. VV., *Atti della XVII Conferenza Nazionale SIU. L'urbanistica italiana nel mondo*, Milano 15-16 maggio 2014, Planum Publisher, Roma Milano;
- Mininni M. (2015), "Nuove società e inerzia dello spazio aperto. Matera e gli esiti di un progetto riformista agro-urbano", in *Territorio* n.72, pp 59-66;
- OECD (2013), "Rural-Urban Partnerships: An Integrated Approach to Economic Development", OECD Publishing; Priorr A., Ravets J., Tosics I. (Eds.), 2011, "Peri-Urbanization in Europe: Toward European Policies to Sustain Urban Futures – Syntesis Report", H. Heenemann, Berlin;
- Paoletti M. (2001), "La biodiversità negli agroecosistemi e bioindicatori di qualità ambientale". In Mininni M (a cura di) "Ecologia, ecologie, ecologismi" in *Urbanistica* 118;
- Perretti B., Favia M. (2013), "From Bread to Bread. The life cycle of a cereal's industry cluster in the South of Italy". *Regional Studies Association, Seaford, East Sussex: 114- 115, Future Dynamics of Regional Development - Annual European Conference. 5th - 8th May, 2013, University of Tampere, Tampere - Finland;*
- Pontrandolfi A. (2004), *La Terra: ascesa e declino della borghesia agraria materana*, Fondazione Zétema, Matera pag.203;
- Postiglione V (2015) *Il post-agricolo e l'antropologia*. AM, *Antropologia Museale. Etnografia Patrimoni, Culture Visive, Etnografie del contemporaneo: il post-agricolo e l'antropologia* n 34-36;
- Van Der Ploeg, J.D. (2009) *I nuovi contadini. Le campagne e le risposte alla globalizzazione*, Roma, Donzelli.